

to, perché l'anomalia è di là e dopo Berlusconi la destra italiana cambierà». Anche se finora c'è stata una «trasposizione di Fi nel Pdl». La sua decisione di candidarsi la deve proprio al premier: «Mi ha salutato come l'ottavo leader, poi arriverà il nono, ha detto. Aveva ragione. Così ho deciso che mi sarei presentato al congresso, per continuare il mio lavoro». Unità del partito, valori «fondanti», coraggio di scegliere: la sua linea è questa, dice. «Non sono io a dover spiegare in cosa mi differenzio dagli altri concorrenti, sono loro a dover spiegare in cosa differiscono da me». E fino al 25 ottobre che sia competizione, «questa sì vera, non come quella di Prodi e Veltroni che pur avendo coinvolto milioni di persone, aveva un risultato già scritto». Dal 26 ottobre giro di boa. «Il Pd avrà un segretario e allora il partito parlerà con una voce quando si tratterà di contrastare il governo. Per parlare fra di noi, ci sono i telefoni, le email... Chi vincerà dovrà avere il sostegno di tutto il partito che dovrà essere unito». La stoccata a Nicola Latorre, dalemiano doc che si è lamentato di una festa tutta pro-Franceschini non si fa attendere: «Non ho ricevuto alcuna telefonata di lamentela, eppure il mio numero lo conoscono tutti. Basta con questo parlarci addosso attraverso i giornali». Ancora applausi e una mosca che

Riformista

«Non vuole dire stare zitti. L'opposizione si fa così, opponendosi»

non molla, «l'ha portata Paganelli», è la stessa di Obama e Berlusconi.

LE ALLEANZE

Tornare al governo, certo, ma con chi? Di sicuro non con coalizioni che vanno «da Pecoraro a Dini, da Mastella a Diliberto». L'applauso liberatorio la dice lunga sulle sofferenze passate. Stavolta saranno alleanze «per vincere ma anche per governare». Antonio Di Pietro è all'opposizione «è tra i potenziali alleati come altri, il tempo aiuterà a capire», ma – il riferimento implicito è a Bersani - «il nostro avversario è Berlusconi e non Di Pietro». Quanto alle alleanze locali, «noi il federalismo lo facciamo per davvero». Decideranno gli amministratori locali se allearsi con l'Udc, con l'Idv o con la sinistra, «non sarà Roma a calare dall'alto le decisioni». La mezz'ora di autografi è la risposta di Genova, la rossa. ♦

IL LINK

IL SITO DELL'EVENTO
genova2009.festademocratica.it



Gli stand della Festa Democratica di Genova

Applausi e critiche Il dibattito accende la Festa democratica

Tullo: «Tutto bene, ma abbiamo perso 4 milioni di voti»
E la sindaco Marta Vincenzi: «Insieme sì, ma dove?»

Il focus

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A GENOVA
mbucciantini@unita.it

Pane e coraggio. Con la struggente canzone di Ivano Fossati, che tratta lo sbarco dei migranti e che ha introdotto l'intervista di Gianni Riotta a Franceschini, la sagra del fungo porcino fritto e della costata alla griglia è tornata a essere la cara e vecchia Festa dell'Unità, con migliaia di militanti ad ascoltare la politica. Sì, proprio dell'Unità, con il segretario proteso nel discorso unitario, per tutti, come ai tempi del partitone. Quelle sono state le parti più sentite e applaudite. Però questo è il Pd, che dovrà misurarsi e fortificarsi attraverso lo scontro per la segreteria. Così, «va bene l'accento pacifico, va bene il bel discorso, ma qui vorrei emergessero anche le ragioni delle mozioni, le distinzioni dei candidati. Altrimenti, che votiamo a fare?» è il pa-

radosso di Victor Rasetto, segretario cittadino dei democratici, che sta con Bersani e appoggerà Lorenzo Basso nella contesa regionale: «Ha 33 anni, è giovane. Franceschini parla di ricambio generazionale e poi candida Cofferati...».

I due bersaniani più «pesanti» in Liguria – il governatore Claudio Burlando, il segretario regionale uscente Mario Tullo – escono insieme dalla sala «Guido Rossa». Ci tengono a coltivare la pace, «bene, ottimo discorso, utile, aperto». Ripudiano come un errore l'uscita del senatore Nicola Latorre, che ha parlato di Festa del Pd sbilanciata nei dibattiti a favore della mozione Franceschini, «il calendario l'avranno preparato insieme: perché adesso si devono mortificare i duemila volontari che la stanno tenendo in piedi?». Però cedono all'attrazione del «ma»: «Tutto bene, ma questo partito in un anno ha perso 4 milioni di voti», sussurra Tullo. «Bisogna tenere insieme tutte le forze, ma soprattutto costruire rapporti sociali estesi con la società, dai lavoratori ai ceti dirigenti. Questo è un lavoro che

Bersani ha dimostrato di saper fare», è l'eccezione e la ragione di Burlando. Vicina a quella del sindaco di Genova, Marta Vincenzi, che ha scelto Ignazio Marino, plaude il superamento delle vecchie divisioni, ma ancora nota «la debolezza dell'analisi della società, e la mancanza di una proposta. Insieme sì, ma verso dove?». Perché questo è il primo round di un lungo match: «L'Italia sembrava un sogno, steso per lungo ad asciugare», aggiunge Fossati al suo Pane e coraggio, al desiderio impossibile dei disperati del mare. «Noi invece dobbiamo riprenderci questo Paese», è il concetto di sindaco e governatore.

Pane e coraggio, «ma coraggio ne vedo poco, per questo io sto con Marino», fa Stefano Garelli, 36enne dirigente Pd del Cuneese, impiegato Asl. «È importante che si dica: comunque vada, vincerà il Pd. Ma quando sento Marino... voglio soffiare dietro questa ventata d'aria fresca», è il piemontese se ne va sottobraccio alla bionda a cenare al ristorante Sapore di Mare.

Alla Calata Cattaneo, cento metri distante da Franceschini, Frank e Beth venuti da Chesterfield, con appena due corde, tre bicchieri, due mandolini e due stracci addosso che sembrano contraddaioli della Tartuca, deliziano con i loro numeri un gruppo di figli e di madri e padri. Anche questo è pane e coraggio, messaggio semplice, materiale ed enorme.

Intanto il pane, la Resistenza, ricordata dal segretario del Pd insieme al segretario dell'Anpi Rai-

BRUNETTA TIFA BERSANI

«Meglio il postcomunismo di Bersani che il cattocomunismo di Franceschini». Il ministro Renato Brunetta fa previsioni sulle primarie «Bersani avrà la meglio con il 55% contro il 35%».

mondo Ricci ad Albenga, dove i partigiani morirono per mano tedesca e poi a Villa Migone, laddove i nazisti si consegnarono alla Resistenza. Vero, Renzo? «Certo che questo Franceschini sembra un comunista, è sempre in mezzo ai partigiani, è vestito come noi altri, mi piace perché sembra un comunista degli anni 50, guarda là, le scarpe robuste da mezza stagione, la camicia da 9 euro al mercato...». ♦